

Gioia al quadrato

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Alessandro Cerato

GIOIA AL QUADRATO

Racconto

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Alessandro Cerato
Tutti i diritti riservati

*Una dedica speciale:
a mio zio Alberto che non c'è più.
A mia mamma Antonella,
a mio papà Gianni,
alle mie due sorelle Marzia e Paola,
a mio cognato Shambò e al piccolo Christian,
a tutti i miei famigliari e amici.*

*“Ripartiamo sempre,
dopo un dolore o dopo una delusione.
Non puoi cominciare
un nuovo capitolo della tua vita
se continui a leggere l’ultimo.”*

A. C.

1

A Mantova quel giorno nevicò; mancavano due chilometri per arrivare all'ospedale, Ludovica sul sedile posteriore ad ansimare e piangere, Gioia stava nascendo, una figlia aspettata da molto tempo... Gioia si è fatta aspettare. Francesco e Ludovica ci avevano provato per ben cinque anni ad avere un figlio, la paura che uno dei due fosse sterile era tanta ma dopo vari esami si venne a scoprire che non c'era nessun problema di sterilità e continuavano a domandarsi perché il bambino non venisse. Stanchi di aspettare e provare, decisero di avviare le pratiche per l'adozione di un bambino moldavo di 2 mesi che aveva perso i genitori durante un terribile incendio. La coppia era molto vicina all'adozione. Ludovica, però, bloccò pochi giorni prima l'operazione; disse che la notte aveva

avuto un sogno dove la madre Maria Sole le parlò per la prima volta.

«Ciao Ludo, sono la mamma, lo so, mi hai visto solo impressa in una fotografia, perché come ben sai io non ho potuto essere lì; il cancro mi ha messo a un bivio cara Ludovica, mi ha messo di fronte una scelta, non potevo curarmi prima, avevo te in grembo, la chemioterapia ti avrebbe, anzi, ci avrebbe distrutto. Così io ho fatto la mia scelta, ho scelto di sacrificare me stessa, ho portato avanti la gravidanza con molta forza, l'ho fatto per te e non me ne pento affatto, lo rifarei mille volte. Sono qui per consigliarti di riprovarci con Francesco, secondo me avrete un figlio bellissimo o ancora meglio una figlia; purtroppo tu a queste mie parole non potrai replicare, ti chiedo solo di abbracciare tuo padre appena lo vedi, lui capirà perché lo abbracci, e digli che gli vuoi bene, ogni tanto ne ha bisogno. Ludo fai le tue scelte, ti voglio bene.» Ludovica si svegliò di soprassalto e con gli occhi gonfi, corse in cucina da suo padre e senza salutarlo né dandogli spiegazioni, lo abbracciò.

2

Papà Nicola rimase di stucco per quel risveglio così caloroso, dopo un po' realizzò e mentre Ludovica gli piangeva sulle spalle, papà Nicola le sussurrò all'orecchio:

«va tutto bene Ludo, va tutto bene...»

dopo aver detto queste parole papà Nicola si alzò e disse che era l'ora di andare a lavorare, forse un po' seccato dalla situazione se ne andò di fretta, Ludovica si accorse che lui era turbato. D'altronde Nicola è stata la persona che ha sofferto di più, è stato lui a doversi tirare su le maniche e far sì che a Ludovica non mancasse nulla, si sa, un padre non può colmare il vuoto di una madre, il supporto di una donna. Papà Nicola forse era mancato di affetto e di carezze ma questo Ludovica con il tempo non gliel'aveva mai fatto pesare. Quel giorno, Ludovica non volendo aveva riaperto una grossa ci-

catrice cucita con il tempo, con le esperienze vissute e le difficoltà passate, forse si era riaperta perché mancavano pochi giorni al trentesimo anniversario della scomparsa di Maria Sole; di questo periodo papà Nicola era sempre con il morale a terra, per cui Ludovica pensò che fosse la solita girata di umore riguardante quel periodo e non si preoccupò più di tanto. Nicola quel giorno non andò a lavoro, Nicola quel giorno andò da Martina, sua sorella maggiore, perché non aveva mai avuto il coraggio di mostrarsi vulnerabile davanti a sua figlia; Martina era stata la più grande fonte di energia. Fu lei ad aiutarlo con la crescita di Ludovica; Martina e Ludovica hanno un rapporto bellissimo, quasi da migliori amiche. Nicola arrivò con la macchina davanti al cancello della casa di Martina, con un po' di esitazione si tolse la cintura e aprì la portella, con fatica scese dalla macchina, ogni passo che faceva sembrava fosse più pesante, arrivato alla porta, suonò il citofono. Martina grazie alla videocamera del citofono capì che era suo fratello, dal citofono si udì un

«dai entra, adesso apro» aprì la porta e lo fece entrare.

Si diressero in cucina, Martina senza dire nulla preparò il caffè, accendendo il gas gli chiese